

Ferrara

Il territorio in Festival

di **Anna Detheridge**

«**C**ittà territorio», è la prima edizione di un Festival che da venerdì fino a oggi riunisce a Ferrara oltre 400 ospiti tra urbanisti, paesaggisti, sociologi, economisti, geografi, antropologi, agronomi e sindaci, per discutere cosa vuol dire oggi abitare in città e sul territorio in Italia. Tra gli ospiti presenti Bernardo Secchi, Massimo Cacciari, Joao Nunes, Leonardo Benevolo, Saskia Sassen, Vittorio Gregotti, Joseph Rykwert e Stefano Boeri.

La visione di un urbanista quale Bernardo Secchi, la cui *lectio* ha aperto i lavori, prospetta un passaggio epocale nelle forme della città diffusa sul territorio, della quale suggerisce di vedere le opportunità e non soltanto gli aspetti negativi. Il mutamento nella forma della città è da intendere non quale espansione dal centro alla periferia, ma quale densificazione di nuclei già preesistenti, un mutamento attraverso il quale pezzi di tessuto urbano incorporano il paesaggio circostante, assegnandogli nuovi significati.

La società urbana si disperde nella gelosia dei propri stili di vita, e le critiche che gli si fanno sono spesso di natura ipocrita: la negazione di valori comunitari, il dominio dell'automobile, eccetera. La megacity del Veneto o la megacity di Shanghai si assomigliano sempre di più: la nuova forma della città porosa, a grana larga, con vasti spazi abbandonati, interclusi, offre grandi potenzialità per delle politiche ambientali nuove e diverse. Sarà necessario, inoltre - sempre secondo Secchi - aumentare il manto vegetale. In aree fortemente antropizzate non si tratterà di grandi foreste, ma di una progettazione intelligente di aree boscate. Al centro della visione di Secchi resta sempre l'innamoramento con il progetto, la necessità di una visione strategica a grandi dimensioni.

Massimo Cacciari, forte della sua esperienza di sindaco, sottolinea l'impossibilità nella città contemporanea di riconoscere spazi con funzioni individuabili. *La città infinita*, titolo di un suo saggio di alcuni anni fa, non significa la città senza *limes*, ma piuttosto quella indeterminata al suo interno. Lo spazio si fa tempo ed esiste una insofferenza diffusa per ogni ostacolo alla mobilitazione universale; ma al tempo stesso il cittadino vuole anche la piazza, la casa, il luogo statico, rassicurante.

In sostanza non si abita più la città, ma il territorio. L'insicurezza serpeggia appena sotto la superficie. Abitare in nessun luogo ci rende vulnerabili. Governare tali trasformazioni con le attuali articolazioni istituzionali

di comune, provincia e regione è, nell'opinione di Cacciari, impensabile.

La città italiana è attanagliata anche da altri problemi come ha ricordato, in un incontro intitolato «Napoli, quando passerà la notte», Vezio de Lucia, urbanista e assessore a Napoli nella prima giunta di Bassolino, inventore del piano per Bagnoli nel lontano 1997, quando quel governo locale era additato quale miracolo o rinascimento partenopeo. Che cosa è successo per capovolgere quel destino? In quel caso l'investimento nella Napoli Est, raccontato da De Lucia, evidenzia il rapporto non sempre limpido tra politica e chi controlla il territorio. La criticità della città diventa criticità del sistema Paese con derive ed effetti sicuramente non soltanto locali.

